

RIFLESSIONI

## Cinque svolte e un solo ideale

**E**n un libro particolare quest'ultimo di Domenico Losurdo, volto a indagare uno dei frame ideologici più abusati degli ultimi anni. Lungi dal costituire un terreno condiviso o neutro, l'ideale della «pace universale» è sempre politicamente funzionale. Funzionale a che cosa, è esattamente il cuore dell'indagine storico-filosofica del presente saggio, un corposo viaggio attraverso i significati che l'idea di pace ha acquisito nel corso del tempo. Secondo l'autore, dal 1789 ad oggi sono rintracciabili cinque momenti di svolta che influiscono sulla percezione della «pace» quale conquista condivisa del genere umano. La Rivoluzione francese; la Santa alleanza sancita al Congresso di Vienna; lo sviluppo inarrestabile del commercio mondiale e della rivoluzione industriale; la Rivoluzione russa del 1917; infine, quella che l'autore definisce «rivoluzione neoconservatrice» affermatasi dopo il 1989. Cinque tappe che intervengono sul concetto stesso di guerra, ne modificano le caratteristiche dei soggetti legittimati a poterla «pensare», ne definiscono significati

e ambiti, correlati tutti all'idea di mondo e di «universalità» espressa dal pensiero dominante. Momenti storici che intervallano significati progressivi o regressivi dell'idea di pace perpetua. Se da un lato la Rivoluzione francese e successivamente quella russa lavoravano in funzione di un'effettiva universalizzazione dei diritti e della condizione umana, allargando e uniformando verso l'alto il consorzio umano, abbattendo le barriere esistenti tra le popolazioni «incluse» e quelle «escluse» dal novero dell'egualianza giuridica, dall'altra la restaurazione monarchica o la «rivoluzione neoconservatrice» odierna sfrutta la tensione a una «pace universale» che abroga l'universalismo dei principi in favore di un eccezionalismo politico che tracima nel teologico. Un ec-

cezionalismo che infatti, lungi dal ridurre i conflitti, li espande a dismisura. Dal 1989 in avanti, a fronte di un'esplosione controllata di conflitti bellici localizzati, la cultura mainstream ha lavorato verso una soppressione lessicale del termine «guerra» che nasconde un obiettivo politico di più generale portata. Nel 1990, un illustre sociologo italiano dichiarava: «*Stiamo espellendo [la guerra] dalla nostra cultura come abbiamo fatto con i sacrifici umani, i processi alle streghe, i cannibali.*». Meno di un anno dopo, gli Usa – ormai unica potenza egemone – davano avvio al ventennio ininterrotto di guerre in Medioriente e nei Balcani. Come spiegare questa discrasia tra realtà e racconto della stessa? In effetti, la scomparsa della parola guerra serve a delegittimare gli aggressori. Una guerra prevede almeno due soggetti legittimati a combatterla. La sostituzione della parola guerra con perifrasi accomodanti quali «operazioni di pace» o di «polizia internazionale»,



UN MONDO SENZA GUERRE  
Domenico Losurdo  
Carocci editore 2016, 30 euro

serve a privare della possibilità di combattere la parte aggredita, spoliticizzando il contesto per relegarlo a operazioni di polizia fra una parte investita del ruolo di garante dell'ordine pubblico globale e un'altra equiparabile alla delinquenza comune, esclusa per definizione dalla possibilità di trattativa e di riconoscimento. Per Losurdo, «*chi dovesse rappresentarsi l'ideale di un mondo senza guerre come un sogno sereno e felice, non turbato da conflitti politici e sociali del mondo circostante, farebbe bene a ricredersi immediatamente: la storia grande e terribile dell'età contemporanea è anche la storia dello scontro tra diversi e contrapposti progetti e ideali di pace perpetua [...] La parola d'ordine della pace perpetua o permanente o definitiva non è per sé sinonimo di nobili ideali.*». Questo il cuore del ragionamento dell'autore: non esiste «un ideale» di pace perpetua, ma questa è sempre il frutto di uno scontro socialmente fondato tra diverse idee di mondo, e non sempre questo ideale conduce a soluzioni progressive della condizione umana. L'unica pace sostenibile, in questo senso, è quella che favorisce l'estensione universale dei principi su cui si poggia lo sviluppo umano. Ogni pace che restringe questo campo è una cattiva pace, in questo senso da rifiutare.

ALESSANDRO BARILE

